

Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

18 Luglio 2021



XVI^a DOMENICA T.O.



TESTI PER LA PREGHIERA

*Signore Gesù, tu conosci le ferite segrete
che ognuno si porta dentro
e che talvolta cerca di nascondere
anche a se stesso.*

*Tu vedi i disorientamenti,
i momenti di angoscia, le paure
e individui la sensazione amara
della propria fragilità, del fallimento.
Anche dietro l'arroganza
tu distingui con nitidezza
il bisogno spasmodico di essere
amati, consolati, guariti.*

*Ecco perché tu provi compassione
di questa umanità dolente e peccatrice
e ci offri la cosa più preziosa:
la tua Parola che rischiarava, infonde coraggio,
consente di discernere il bene dal male
e induce ad affrontare con fiducia
qualsiasi ostacolo, qualsiasi difficoltà.
Per questo sei venuto:
per condividere i nostri percorsi,
per portare insieme a noi
i pesi che la vita ci carica,
e sottrarci al potere del male.*

*Signore Gesù, nessuno più di te
ci vuole veramente liberi e felici.
Solo tu puoi ridonarci fiducia e speranza
per guardare avanti, senza paura.*

✠ Dal Vangelo di Marco (6,30-34)

Erano come pecore che non hanno pastore.

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

TESTO PATRISTICO

Rese grazie per insegnarci a rendere grazie

Il fatto che Gesù sollevasse gli occhi e vedesse venire la moltitudine è segno della compassione divina, perché egli è solito andare incontro con il dono della misericordia celeste a tutti quelli che desiderano venire a lui. E perché non si perdano nel cercarlo, è solito aprire la luce del suo spirito a coloro che corrono a lui. Che gli occhi di Gesù indichino spiritualmente i doni dello Spirito, lo testimonia Giovanni nell'Apocalisse; costui, parlando di Gesù simbolicamente, dice: «Vidi un agnello che stava in piedi, come sgozzato, con sette coma e sette occhi, che sono gli spiriti di Dio mandati su tutta la terra» (Ap 5,6). [...] Il Signore diede i pani e i pesci ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Il mistero dell'umana salvezza iniziò a narrarlo il Signore e dai suoi ascoltatori è stato confermato fino a noi. Spezzò i cinque pani e i due pesci e li distribuì ai discepoli quando svelò loro il senso per comprendere ciò che su di lui era stato scritto nella

Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi (cfr. Le 24,44-45). I discepoli li offrirono alla folla quando «predicarono dovunque con l'aiuto del Signore, che confermava la parola coi miracoli che l'accompagnavano» (Mc 16,20). [...] E non bisogna trascurare che quando fu sul punto di rifocillare la folla, Gesù rese grazie. Rese grazie per insegnare anche a noi a rendere sempre grazie per i doni celesti che riceviamo e per mostrarci quanto egli stesso gioisce dei nostri progressi, della nostra rigenerazione spirituale. [...] Saziata la moltitudine, Gesù comandò ai discepoli di raccogliere gli avanzi perché non andassero perduti. «Li raccolsero e riempirono dodici canestri di avanzi» (cfr. Mc 6,43). Poiché con il numero dodici si è soliti indicare la somma della perfezione, con i dodici canestri pieni di avanzi si intende tutto il coro dei dottori spirituali, ai quali viene ordinato di radunare, meditare, consegnare allo scritto e conservare per uso proprio e del popolo i passi oscuri delle Scritture che il popolo da sé non riesce a comprendere. Così hanno fatto gli apostoli e gli evangelisti inserendo nelle loro opere non poche citazioni della Legge e dei Profeti da loro interpretate in modo spirituale. Così hanno fatto alcuni loro discepoli, maestri della chiesa su tutta la terra studiando accuratamente interi libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, e anche se sono stati disprezzati dagli uomini, sono ricchi del pane della grazia celeste.

BEDA IL VENERABILE, *Omellie sul vangelo* 2,2

MEDITA

Nel nostro tempo si rifugge come una schiavitù l'adesione alla Verità rivelata, ma si è pronti a farsi servitori del 'mito' di turno. Si sente oppressiva l'obbedienza all'autorità, ma ci si fa servilmente sudditi del *leader* in voga. Si invoca la libertà individuale e poi paradossalmente non si riesce a vivere senza intrupparsi. Questi *leader*, che cosa perseguono in realtà? A vantaggio di chi va la loro collocazione di preminenza?

Occorre chiederselo per non finire dispersi, sbandati, sfruttati, strumentalizzati, asserviti al desiderio personalistico di potenza di qual-

cuno. Oggi come ieri, il vero esercizio del potere è servizio, e chi lo detiene è guida autentica degli altri nella misura in cui è disposto a dare la vita per loro, a 'patire-con' loro.

PREGA

Oggi ti prego, Signore, per i potenti di questo mondo, per gli uomini di governo, per tutti coloro che a vario titolo hanno la responsabilità di guidare altre persone. Aiutali a vivere il loro compito come servizio agli altri: che non li ingannino con discorsi demagogici, che non li deludano con promesse non realistiche, che non li sfruttino facendo loro credere di operare per il bene di tutti.

Dona loro il tuo Spirito, perché imparino da te il rispetto, l'attenzione, la partecipazione ai veri bisogni della gente.

Aiuta anche chi non è coinvolto a tempo pieno in un impegno diretto, politico o sociale, a non stare tranquillo, a non assumere atteggiamenti di delega passiva, ma a dare il proprio contributo di competenza e solidarietà.

CONTEMPLA

«*Io sono il buon pastore*» (Gv 10,11). A Cristo compete chiaramente di essere pastore. Infatti, come il comune gregge viene guidato e pasciato dal pastore, così i fedeli sono ristorati da Cristo con un cibo spirituale, con il suo corpo e il suo sangue.

[Cristo] partecipò ad altri il compito di essere pastori. Infatti Pietro fu pastore, lo furono gli altri apostoli, lo sono i buoni vescovi. «*Vi darò*», dice la Scrittura, «*pastori secondo il mio cuore*» (Ger 3,15). Sebbene, infatti, i capi della chiesa, che sono suoi figli, tutti siano pastori, tuttavia dice di esserlo lui in modo singolare: «*Io sono il buon pastore*»,

allo scopo di introdurre con dolcezza la virtù della carità. Non si può essere infatti buon pastore se non diventando una cosa sola con Cristo e suoi membri mediante la carità.

C'è differenza tra il buono e il cattivo pastore: il buon pastore ha di mira il vantaggio del gregge, mentre il cattivo il proprio. Questo dice il Signore: «*Il buon pastore offre la vita per le sue pecore*». Egli consacra a loro la sua persona nell'esercizio dell'autorità e della carità. Cristo ci ha dato l'esempio di questo insegnamento: «*Se Cristo ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*» (1 Gv 3,16).

TOMMASO D'AQUINO, *Esposizione su Giovanni 10*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Sei tu, Signore, la guida del tuo popolo» (cfr. Ger 23,3).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Cari pastori, un giorno il Signore vi chiederà conto se lo spirito che ha animato il vostro impegno politico è stato quello del servizio o quello del *self-service*. Capite che cosa significa tutto questo! «Fai strada ai poveri senza farti strada», scriveva don Milani al suo amico Fabbrini. Ma quante volte voi date l'impressione che, se non proprio il calcolo personale, almeno quello di parte prevalga su quello della comunità! Diversamente, non si spiegherebbero tante lotte all'ultimo sangue. Quando hanno all'origine il tarlo del profitto e il virus del tornaconto, meritano un solo nome: sacrilegio! Ed è allora che dovrebbe risuonarvi come una condanna il lamento del Signore: «*Ho compassione di questo popolo: mi sembra un gregge senza pastore*» (Mc 8,2).

Cari amici, io credo che le cose cambierebbero molto nelle nostre città se ognuno applicasse a sé le parole che Gesù attribuiva alla sua persona: *«Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece ... vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge ... egli è un mercenario e non gli importa delle pecore»* (Gv 10,12s.). Coraggio!

Sentite quel che diceva il sindaco La Pira ai consiglieri comunali di Firenze il 24 settembre 1954: «Voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: Signor sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini) ... E mio dovere fondamentale. Se c'è uno che soffre, io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi, con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta, per un sindaco in genere e per un sindaco cristiano in specie, non c'è».

(A. BELLO, *Vegliare nella notte*)

PER RIFLETTERE

Si commosse per loro...

Non c'è niente di più stupendo di questa commozione che afferra Gesù davanti alla gente. Gesù, che conosce il cuore delle persone, vede il desiderio autentico che si portano dentro: desiderio di Dio, di speranza, di una vita nuova; bisogno di essere sollevati da terra e consolati, sempre in ricerca di amore, di misericordia e di tenerezza. Sì, è vero, non c'è nulla di più bello, di più potente e di più efficace di questo desiderio, di questa "voglia" di Dio. E noi continuiamo ad essere i testimoni di questa realtà. In mezzo al supermercato del religioso in cui impera il "fai da te"; presi tra una domanda costante di sacramenti che convive con un'assenza prolungata dall'eucaristia domenicale e un'astinenza cronica dalla parola di Dio; richiesti talvolta di fornire celebrazioni in cui il lusso è inversamente proporzionale

alla fede... noi avvertiamo che il desiderio sincero di Dio è come una boccata d'ossigeno, un'aria di alta montagna che ricompensa di tutte le fatiche e ristora da ogni stanchezza.

Non è vero – come qualcuno vorrebbe far credere – che i cristiani sono come tutti gli altri, che a parlare di messa e di morale si perde di popolarità. Ci sono ancora giovani, adulti e anziani che si portano dentro, come un fuoco ardente, una ricerca che dà senso alla loro esistenza. Pregano, ma non perché è d'obbligo: l'incontro con il Signore è essenziale per la loro esistenza. Vanno a messa la domenica, ma non per farsi vedere: non c'è nessun pane che nutra come quel Pane che viene messo nelle loro mani. Aprono il vangelo, ma non a scopo di erudizione: cercano di confrontare le loro scelte con quella Parola. Aiutano il prossimo, a partire dal vicino

di casa, ma non per un senso superficiale di pietà: riconoscono in qualsiasi povero lo stesso Gesù. Affrontano anche la sofferenza, il lutto, le crisi, con una certa serenità, ma non perché rinunciano a capire o ad agire: sanno che la loro vita è nelle mani di Dio.

Davanti a questa gente Gesù proverebbe lo stesso sentimento di quel giorno. Un'esperienza del genere commuove anche noi, oggi, ministri della chiesa. Essa dà uno slancio nuovo al ministero, ci fa sentire cristiani tra cristiani, uomini in carne ed ossa che distribuiscono con gioia quello che gratuitamente hanno ricevuto. Con un animo colmo di riconoscenza ogni qualvolta trovano chi sa apprezzare i doni di Dio e li ritiene preziosi.

(Roberto Laurita).